

meno separate, più inte-grate. A loro agio. Convinte qualcuno ha i capelli tinti di arancione, la testa rasata, il di sé. Risultato del femmicodino lungo lungo. Una genismo, giovani donne ponerazione che mette bene in vista le proprie sovversioni, stfemministe? ma di abbigliamento. Che non investe in Buoni del Te-

soro ma risparmia per la mo-tocicletta e la cuffia stereo.

Miraggio o miracolo, abbla-

mo incontrato la generazio-

ne insieme apocalittica e in-

tegrata. La politica l'accol-

gono con un clima freddo,

quasi polare. Comunque,

state tranquilli, non farebbe-

Abbiamo detto: commenti

a tentoni. Ispirati al figlio,

all'amico del nipote, al cugi-

netto di secondo grado. Af-fetto tanto, scientificità po-

ca. Eppure ricerche serie ce

ne sono. Ce ne sono da alcuni anni. Non si tratterà di ipo-

tesi di ferro o di interpreta-

zioni esatte al cento per cen-

to, ma queste ipotesi e queste interpretazioni aiutano, comunque, ad andare un po' più in là dell'immagine stereotipata che ci costruiamo di loro. Tra le ricerche, quella recentissima promossa

la recentissima, promossa

dallo Iard, Il tempo del gio-

vani, e pubblicata dai Muli-

no, a cura di Alessandro Ca-

di Economia e commercio all'università di Pavia, cer-

chiamo di leggere alcuni modi di vita di questa gene-razione. Specificamente, il modo di porsi di questa ge-nerazione nei confronti del tempo. Anche se ci tiene su-

bito a dire che esistono trop-

pe disomogeneltà — per esemplo la rappresentazione strutturata o destrutturata

del tempo della propria vita

- per ridurle a diagnosi net-te e chiare.

ro male a una mosca.

 Dalle prime risposte sembra che ci sia una enorme distanza dal femminismo. Dicono: è stato un movimento importante. Aggiungono: perciò non bisogna esagera-

- Torniamo ai ragazzi dell'85. Questo movimento ha spostato la vostra ricer-

«Certo, la parte empirica del nostro lavoro era iniziata nell'Ottanta, con una generazione diversa dall'attuale. Noi coglievamo la coda del 77. Giovani che avevano attraversato momenti di esal-tazione, di delusione, poi magari di ripensamento. Che non rinnegavano ma neppure riproponevano quel

genere di organizzazione. Nel Settantasette si scopre in maniera radicale la violenza dell'emarginazione. La generazione attuale è più politica, meno radica-

«Queste sono le prime esperienze di una generazione assolutamente vergine di politica. Non solo perché senza padri ne maestri, ma soprattutto perché si ritrova senza fratelli maggiori». Assieme a Cavalli, che in-segna sociologia alla Facoltà - Sono importanti i fratel-

li maggiori?
«Sono decisivi. Ma li ha
bruciati l'esperienza del Sessantotto, del Settantasette, del terrorismo. Fratelli reticenti, muti. Sentono di non aver nulla da trasmettere». — Nessuna continuità con

il Sessantotto? «Ne hanno raccolto l'elemento antiburoratico. A questi ragazzi non piacciono le spiegazioni totalizzanti e Chi sono i giovani dell'85? «Una generazione politicamente vergine, ma capace di denunciare il mondo adulto. Competitiva ma con una solidarietà di gruppo. Il loro movimento è un "media event", ma la loro cultura va oltre i media»: parla il sociologo Alessandro Cavalli

neorealisti

non coltivano alcuna fiducia messianica. Possiedono una freschezza per molti versi simile a quella del movimento americano per i diritti civili». - Il movimento americano di «Fragole e sangue» che torna dopo 15 anni?

«Ma è ripreso in maniera del tutto nuova. Quest'anno, mi hanno raccontato, si è avuto nelle università un gran numero di occupazioni per protestare contro la poli-

- Dunque, circola un elemento antiburocratico. E la disoccupazione, il rap-porto studio-lavoro, è per loro un problema?

«Lo spettro ce l'hanno davanti, ma il nodo è troppo complesso perché riescano ad analizzarlo. D'altronde, questi giovani si muovono come se la questione fosse solo quella di una offerta di lavoro più qualificata e non quella di una domanda trop— Hai detto: una genera-zione vergine di politica. È

un guaio o un vantaggio? «Un vantaggio. Ragazzi completamente sprovveduti hanno la capacità di stupirsi di fronte a ciò che per i politicamente scaltriti non produce alcuna meraviglia.

- Così svelano che il re è «Gli si ripete che devono studiare, che devono dimoché i muri delle aule cadono a pezzi, gli insegnanti sono ignoranti. Da una precedente ricerca ("Giovani oggi", editore Il Mulino) risultava che il 36% dei ragazzi ha di-chiarato di percepire gli in-segnanti come degli incom-petenti. Il 53% sostiene che gli insegnanti hanno la tendenza a non considerare le esigenze e il punto di vista degli studenti. Insomma. questa generazione scopre le contraddizioni degli adulti.

Gli rinfaccia di non avere coerenza tra valori e comportamenti, tra discorsi e

- Adulti che predicano bene e razzolano male. Tuttavia dei quindicenni hanno protestato contro la Finanziaria. Contro il tentativo di ricostruire una scuola selettiva e per il diritto allo studio.

«Secondo me la Finanziaria è l'appiccicaticcio del movimento. Magari in questo modo ritengono di trovarsi delle alleanze, ma il tema mi sembra comunque poco avvertito. Pagare centomila lire in più di tasse sco-lastiche non è gran cosa: un pieno di benzina, non mi sembra in fondo che sia un attacco al diritto allo studio, La Finanziaria gli faceva diventare politico il discorso e perciò se la sono acchiappa-

Nella manifestazione c'era un cartello: vogliamo emergere. Questa sarà una generazione tutta di yuppies, tutta: mamma, da grande farò il manager?

«Non c'è egualitarismo in questo tipo di ethos giovanile. Hanno una forte competitività. La solidarietà riguar-da problemi reali: palestre, laboratori. A Milano, dopo la scintilla del II Artistico, ognuno si è rintracciato le carenze nel proprio istituto. Poi il salto. Il movimento ha capito che la controparte era politica. Il ministero, non l'istituto o il preside dell'istituto. Arrivano a Roma in duecentomila. Senza un filo di organizzazione».

— Hanno accusato il Pci, la Fgci di aver fornito l'organizzazione. La Falcucci ha detto: «Sono ragazzi trasportati». Senza dubbio. Da Caltanissetta un mezzo di trasporto serve. A piedi ci vorrebbe troppo tempo.

«A organizzare la manifestazione sono stati i media. A Caltanissetta come a Trieste la questione era unicamente quella di conoscere l'ora e il giorno fissati per la manife-- Allora duecentomila a

Roma rappresentano un «media event»? Più vanno davanti alle telecamere e più le telecamere li riprendono. Peccato solo che non si facciano pagare. In America lo pretendono.

Stampa e televisione hanno funzionato da strumento del movimento. Il movimento, per parte sua, ci ha messo dentro delle concrete "do-- Ma le domande sociali

sono uguali a Caltanissetta come a Trieste? Se a Caltanissetta riempi le scuole di software, che vantaggio ne «In Italia si è verificato e da anni — un grosso pro-cesso di unificazione cultu-

oggi, è solo una delle fonti su cui si fonda la cultura di questa generazione. I messaggi li colgono un po' dovunque. E sono messaggi omogeneizzanti».
— Fra i messaggi c'è anche

quello, che segnala una profonda ritrosia, nei con-

nelle sedi politiche in grado

di metterio in discussione.

un gruppo del genere tende

soprattutto a restare uguale

a se stesso nel tempo ed è garanzia viva ed operante del-l'impossibilità di cambiare.

Nessuna disciplina inutile si cancellerà da sola. Un grup-

rale. D'altronde la scuola,

fronti della politica? «Nei confronti di un'immagine bassa della politica. Oltre ai comportamenti antiburocratici c'è il timore dell'organizzazione che sof-foca l'individuo. Perciò pre-feriscono agire in piccoli gruppi, con un rapporto faccia a faccia. Il gruppo ha una forte solidarietà interna benché agisca senza scopi collet-

- Non gli interessa cam-

biare il mondo... «Ma la quantità di discorsi che fanno sui casi dei singoli componenti gli serve da supporto psicológico. D'altronde, per i gruppi più spettaco-lari, l'identità è legata all'abbigliamento, a ciò che appare. Benché ognuno interpreti poi questa apparenza in for-ma individuale.

- Borchie, spolverino nero, orecchini sarebbero elementi costitutivi dell'iden-

«Piuttosto forme di trasgressione simbolica ai codicomunicativi del mondo adulto. Ma la trasgressione si ferma il, non lambisce i comportamenti».

- I comportamenti e il tempo. Dalla vostra ricerca emerge spesso questa sensazione di vita schiacciata sul presente. Simile alla metafora di «1984», Il passato è solo un buco di memoria, dal momento che il Grande Fratello, con il suo controllo, è riuscito ad alienare il senso della durata.

«I giovani non si sentono parte di un destino collettivo, non vedono una continuità tra passato e futuro. Basta riflettere sul mutamento delle culture politiche che si trasmettevano per aree, zone, condizioni sociali. Non è più così. Diminuisce il numero degli iscritti alla Fgci con il padre comuni-

- Però alla famiglia restano aggrappati, «lì» c'è con-tinuità.

"Una volta avevano voglia di diventare grandi, giacché dei grandi invidiavano i privilegi. Adesso entrare nel mondo adulto equivale a perdere libertà di movimento, autonomia. L'adulto si

veste di grigio e accetta di stare nei ranghi».

— E per il futuro?

«Considerano inutile pensarci siccome il futuro è poco controllabile, Temono anche di controllabile, Temono anche di controllabile, Temono anche di controllabile. controllabile. Temono anche, progettando, di restringerlo. Di qui la "sindrome dell'esplorazione" e l'idea di tenere gli orizzonti aperti il più a lungo possibile. Non hanno ipotesi di risparmio, bruciano tutto in fretta».

- Sono figli del consumo, figli di questo tempo? «È per molti la risorsa»

tempo non è scarsa. Soprattutto per quelli che minimizzano il tempo del dovere.
Lo spiega perfettamente la risposta di Gianluca (ventisei anni, impiegato) che chiude il libro Il tempo del giovant: «Al futuro non penso mai... vorrei fare tutto subito. Ho sempre paura di non poter fare quello che voglio. Che qualcuno o qualcosa possa impedirmelo...».

Letizia Paolozzi

Ma questa laurea è tutta da strappare

L'ESAME - Nove esami di | prende, anche con 110 e lode, clinica psichiatrica in una mattinata grigia. Spaventa-ti, gli studenti tentano di far vedere che hanno letto un libro. Qualcuno di loro dimostra di esserci riuscito. Penso al giorno in cui qualcuno che sta male si incontrerà con uno di loro. Cerco di immaginare che paura avranno allora, da medici, se sarà simile a questa, se sapranno a chi chiedere aiuto a loro volta, se tenteranno di dare risposte, come ora, dicendo la prima cosa che viene loro in mente. Ai poveri di cultura e di soldi che plegheranno la testa di fronte al loro errori. Al ricchi che alzeranno il sopracciglio ripiegando in fretta da un altro. al disordine in cui tutto questo cresce. Al disordine cui tutto questo porta.

IL PUNTO DI VISTA DEL-LOSTUDENTE — Le lezioni di clinica psichiatrica si svolgono all'interno di un corso semestrale. Superata. per giusti motivi di ordine etico, l'abitudine di portare i malati a lezione (qualcuno dei lettori ricordera Family Life, un film che ebbe a suo tempo un discreto successo) impossibile l'ingresso massiccio degli studenti nelle corsie, negli ambulatori, o nei day-ospital ospedalieri, inaccettabile da parte degli universitari l'idea per cui le strutture territoriali possono dare un contributo alla didattica. la situazione che si è andata creando negli anni è quella di un insegnamento che non prevede l'incontro con il paziente, la discussione del caso, l'esperienza della clinica. In psichiatrica ed in oculistica, in ginecologia ed in pediatria, in otorino ed in neurologia, in chirurgia

senza aver incontrato un malato. Con alcune eccezioni, ma con un problema che resta comunque assai grave.

UN PROBLEMA PIÚ GE-

NERALE - L'assurdita con

cui ci si confronta non fini-

sce qui. Si rende conto qualcuno del fatto per cui la laurea è ancora oggi laurea in medicina e chirurgia? Accetterebbe mai qualcuno di farsi operare da un laureato di oggi? L'ordine degli studi e l'elenco delle funzioni rese possibili dalla laurea furono definiti in un tempo in cui lo studente si preparava a fare il medico condotto in una società profondamente diversa da quella di oggi. Non esiste paese del mondo moderno, ad est o ad ovest, tranne il nostro, che non abbia tentato di adeguare l'organizzazione degli studi al cambiamento in cui il mondo della medicina è stato impetuosamente sospinto nel XX secolo. Ma il problema proposto dalla nostra università è un problema ancora più generale perché, con l'eccezione parziale di alcune facoltà scientifiche su cui più direttamente si è esercitata la pressione dell'Industria (ingegneria, fisica, in parte mi-nore biologia o geologia), mancanza o carenza grave di indicazioni per un adegua-mento dei corsi di laurea alie novità dei mondo in cui vi-viamo, riguarda le facoltà viamo riguarda le facoltà tradizionali e molte delle più affoliate. Sa fare qualcosa di utile per se o per gli altri co-lui che si laurea in legge? Ha competense utili all'inegna-mento colui che esce dalla facoltà di lettere? Esiste ancora il filosofo? Può esercitaquella prevista per lui dai servizi, lo studente che si laurea in psicologia? È un nodo importante, da scio-gliere qui per chi si occupa di occupazione giovanile, per-ché un raccordo fra questa università e questo mondo università e questo mondo del lavoro viene stabilito soltanto attraverso tre strade assai discutibili: una formazione pubblica post universi-taria, estremamente seletti-va ma indispensabile per le carriere forti (magistrato, notalo, chirurgo, ecc.), una formazione privata a pagamento o per cooptazione ne-cessaria per le nuove carriere (psicoterapeuta, giornalista ecc.), o la utilizzazione diretta del titolo conseguito all'interno di una nicchia, il



di carta, sul suo valore, sul suoi limiti in cui si legge gran parte dell'inefficienza che rende giustamente fa-mosa da noi ed altrove la nostra pubblica amministrazione: ivi compresa, ovviamente, quella che si occupa dell'università.

po di discipline inutili avver-UN TRIANGOLO INFER-NALE — Mostruosità del genere si reggono solo su sostanziose convergenze di interessi. Si parte nel caso spe-cifico dalle convenienze più o meno confessabili di un gruppo di potere, i professori ordinari, che filtra gli accessi dei nuovi sulla base di procedure simili a quelle richieste dalla affiliazioni nelle logge massoniche, più che a quelle previste da un pubblico con-corso. Tumore bene inserito nella società che lo esprime, metastaticamente articolato

serà sempre, se ha il potere di farlo, l'ingresso delle nuove in grado di prendere il lo-ro posto in facoltà. Affidato ai professori di ruolo, il cambiamento non avverrà mai, perché la difesa corporativa degli interessi coincide, in un numero troppo grande di casi, con la difesa di ciò che vi è di morto all'interno delle università. Con l'alleansa subdola ma forte dei docenti che aspettano di essere cooptati e che sanno di dovere accettare, perché ciò avvenga, il patto di sangue proposto dal più potenti, con l'alleanza inquieta e rassegnata (parlo sempre delle grandi facoltà) degli studenti cui basta il pesso di carta e che sembrano ben contenti, spesso, di conseguire il loro obiettivo nel modo meno faticoso possibile. Si sia rompendo qualcosa all'interno di questo patto infernale? Siete arrivati, val

studenti dell'85, a capire il modo in cui la mostruosità del gioco universitario si riversa infine tutto su di voi? Sarete in grado di scoprire il ghigno dietro al sorriso con cui vengono accolte le vostre manifestazioni? Saprete es-sere un po' meno ingenui di quelli del '68? Mi rendo conto di conoscervi troppo poco per sapere, e di voler chiedere a voi moltissime altre cose. Saprete exigere un dibat-tito ampio, pubblico, senza pregiudiziali sul futuro delle pregiudiziali sul futuro delle università dopo aver ottenuto il ritiro delle norme infami sulle tasse scolastiche?
Chiederete il licenziamento dei professori che non lavorano, la discussione annuale dei corsi da aprire o da chiudere, il ricambio del personale docente? Arriverete a mettere in quartione, accusantere in questione, accusan-dolo pubblicamente, il grovi-gilo di interessi e di deboles-se e di ignoranse che si na-sconde dietro le azioni concrete di coloro che dovrebbero occuparsi, nelle universi-tà e nel governi, del vostro

ancora gli **es**ami — le studentessa spaventata che

manda. Ho la sensazione precisa, visiva, di un cervello contratto dolorosamente nello sforzo di capire qualche cosa che sfugge, qualche cosa che attiene al contesto in cui l'esame si sta svolgen-do. Assurdità di una situazione accettata per anni in cui si sperimentano acutamente oggi, per caso, la con-traddittorietà e la violenza. Per lei, che deve decidere se vale la pena studiare, in questo modo. Per me, che mi trovo di fronte alla scelta finta, bocciaria o promuoveria, sgridaria o consolaria. dirle che dovrà da medico occuparsi di queste cose o dirle che da qualche parte, comunque, troverà uno psi-chiatra a cui chiedere aiuto. Novembre gonfio di piog-gia fuori dalla finestra. Gli

studenti scrivono le domande sui foglietti di carta. Spa-ventati e iontani, assistono obbedienti al rito che si celebra un'altra volta sulle ceneri di quella che avrebbe potuto essere l'università. Non si può non pensare con rabbia, guardandoli, all'ingiustizia di una situazione in cui è loro, solo loro, la responsabilità di un possibile cambiamento. Penso, firmando, che sindacati e forze della sini-stra, il mio partito stesso non hanno saputo cogliere fino in fondo, in tutta la loro espiosiva corporeità, gli effetti cruciali della contraddizione decisiva del mantenimento di una divisione in classi della società. Senza rendersi conto del modo in cui, in una società come la cul, in una società come la nostra, l'Isolamento del giovani e dei deboli resta l'arma più forte della conservazione. Penso che a tutto questo si dovrebbe reagire. Che il si-stema è bioccato, oggi, intor-no a regole più forti della vo-iontà dei singoli, che non è per niente facile raccordare i bisogni portati in questi giorni sulle piasse d'Italia con una piattaforma di pro-poste in grado di risolvere una crisi di questa gravità. Che è necessario muoversi in questa direzione tuttavia, se si ha intenzione di andare oltre le manifestazioni di soli-darietà alle lotte dei giovani darietà alle lotte dei giovani dell'85. A meno che il discor-so non sia, ancora una volta, quello di utilizzare la loro proposta per aumentare flussi di denaro e di potera che scorrono da tanto, sensa mettera in origi la maletta mettere in crisi la malattia di fondo, verso l'università.